

«Adolescence»

Dallo smarrimento alla speranza in una serie tv

Adolence, l'acclamata e pluri-premiata serie Netflix, che racconta la storia di un adolescente (Jamie) accusato di aver ucciso una compagna di scuola, porta il mondo degli adulti (genitori, insegnanti, intera comunità educante) a chiedersi perché non comprendiamo fino in fondo le nuove generazioni.

Perché i ragazzi di oggi sono così fragili? Perché è difficile entrare nella loro realtà? Che cosa non viene compreso del loro linguaggio e delle loro priorità? Se ne parla a «Il Tempo della Salute», nella giornata dedicata a Figli&Genitori, con un rappresentante della generazione Z, Paolo Marelli (giovane insegnante di scuola media), una coppia di genitori social, Daniele Marzano e Mickol Lopez (autori di @guidasenzapatente) e con gli esperti Barbara Tamborini (psicopedagogista) e Alberto Pellai (psicoterapeuta). Un momento di confronto che, a partire dalle sugge-

stioni offerte dalla serie e dalla voce di Paolo, vuole portare a una riflessione profonda sulle difficoltà emotive dei ragazzi, sulle relazioni che nascono all'interno del mondo digitale con linguaggi e criticità nuovi, ancora tutti da decodificare.

La serie racconta di adulti distratti, a tratti attoniti, quando scoprono che il figlio che hanno cresciuto, e pensavano di conoscere, è in realtà una persona completamente diversa da quello che credevano. La loro reazione iniziale è di rifiuto per ciò che andranno, via via, a scoprire, che poi diventa un silenzio sempre più profondo che cela l'incapacità di instaurare una comunicazione intergenerazionale efficace. La prima riflessione che ne deriva porta a sollevare

alcune domande: «Conosciamo davvero i nostri figli?», «Sappiamo quali sono i loro bisogni, i loro desideri?». Il finale dell'ultima puntata è un vero proprio pugno allo stomaco per ogni genitore. Il piano sequenza inquadra il padre di Jamie che, tra singhiozzi e lacrime, dice «Mi dispiace figliolo, avrei dovuto fare di meglio». Parole disperate che raccontano la complessità di un'educazione tra la paura di sbagliare e l'incapacità o impossibilità di assolvere in modo efficace il proprio ruolo genitoriale.

Il rischio è di guardarsi indietro e rendersi conto che genitori e figli hanno condotto vite parallele pur abitando sotto lo stesso tetto, senza punti di contatto su ciò che, reciprocamente, conta davvero.

Il «sentire» le nuove generazioni come differenti da quelle precedenti è un tema che esiste da sempre ma in questo momento storico di transizione, caratterizzato dallo sviluppo iperbolico della tecnologia che sta portando a uno stravolgimento degli assi cartesiani di spazio e tempo che regolano le nostre vite, creare un ponte tra generazioni è frutto di un impegno quotidiano in contesti complicati, perché fluidi, accelerati, talvolta sconosciuti. Mostrarsi aperti, accoglienti, pronti a un ascolto attivo, reale, privo di giudizio e pregiudizi è il primo passo per ritrovare con le nuove generazioni quella connessione emotiva capace di unire.

Chiara Bidoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 9
ore 17



Alberto Pellai



Barbara Tamborini



Mickol Lopez e
Daniele Marzano



Paolo Marelli